

L'estensione dell'ideologia. Introduzione

Francesca Antonini e Giuliano Guzzone

I saggi contenuti nel presente fascicolo di “Materialismo Storico” sono il frutto dei lavori della seconda edizione della *Ghilarza Summer School – Scuola internazionale di studi gramsciani*, tenutasi a Ghilarza (OR) nel settembre 2016 e dedicata a *L'estensione dell'ideologia: folklore, religione, senso comune, buon senso, filosofia*¹. Alla scuola hanno partecipato docenti ed allievi da vari paesi e continenti, e una parte di essi ha in seguito consegnato una versione rivista del proprio intervento in quella sede ovvero un proprio contributo sviluppato sulla base della discussione collettiva.

Gli articoli affrontano tematiche diverse ma legate fra loro, nella misura in cui ruotano attorno ad un nucleo tematico centrale. Prima ancora, però, sono accumulati da un medesimo metodo filologico di indagine dei testi gramsciani, quale è quello sviluppato dagli studi (italiani e non solo) dell'ultimo quarantennio, metodo che sta alla base della nuova edizione critica degli scritti di Gramsci in corso di pubblicazione². È tale approccio al lascito del pensatore sardo a essere distintivo della scuola estiva, nella convinzione che i testi non vadano “sollecitati” ma, piuttosto, accolti e interpretati nella loro complessità.

Che questo metodo di lavoro sia quantomai fruttuoso emerge con chiarezza dai contributi qui raccolti, che vanno a illuminare aspetti importanti di una delle nozioni-chiave dei *Quaderni*, quella di “ideologia”. Come spiega bene Gianni Francioni, questo è un concetto articolato, attorno al quale si sviluppano due famiglie concettuali, una “allargata” ed una “ristretta”. Di quella ristretta fanno parte categorie come «*soprastruttura, filosofia, concezione del mondo* (e le sue varianti: *concezione del mondo e della vita,*

¹ Maggiori informazioni sono reperibili qui: <https://www.fondazionegramsci.org/senza-categoria/ghilarza-summer-school-bando-2016/> (consultato il 9 gennaio 2019).

² Sull'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* cfr.: <https://www.fondazionegramsci.org/edizione-nazionale-scritti-antonio-gramsci/> (consultato il 9 gennaio 2019). Cfr. inoltre il numero monografico di «Studi Storici» (2011/4; *L'edizione nazionale e gli studi gramsciani*) dedicato all'edizione e quelli, più recenti, in francese e in inglese (“Laboratoire italien. Politique et société” 2016, 18: *Gramsci d'un siècle à l'autre*; “International Gramsci Journal”, 2018, 2.4: *Readings and Applications of Gramsci / The National Edition of Gramsci's Writings*). Sul metodo filologico di indagine dei testi gramsciani, cfr. per tutti FRANCIONI 2016.

concezione della vita o, nell'originale tedesco dell'espressione, *Weltanschauung* [...]); e ancora: *religione, senso comune, folklore*³. Nella sua versione allargata all'ideologia sono associate anche categorie come quelle di «egemonia, conformismo, linguaggio, utopia, mito»⁴.

Riandando alle origini settecentesche del concetto, e, al tempo stesso, intervenendo nel dibattito contemporaneo sul nesso tra ideologia e conoscenza, Gramsci dilata il significato del termine, liberandolo dall'accezione riduzionistica e meramente critico-negativa che lo caratterizza nel contesto marxista, a partire dall'*Ideologia tedesca* e dalla *Prefazione* del 1859 a *Per la critica economia politica*: un testo, quest'ultimo, che l'autore dei *Quaderni* conosceva in maniera ravvicinata, e rispetto alla cui "lettera" egli marca rilevanti innovazioni. Se tale atteggiamento "controcorrente" è rintracciabile, *in nuce*, già negli scritti precarcerari⁵, è nei *Quaderni* che esso trova il suo pieno sviluppo.

All'interno del quadro più generale della progressiva ridefinizione del rapporto fra "struttura" e "sovrastruttura"⁶, Gramsci va elaborando un'originale concezione dell'ideologia, dove questa è vista come una forma di pensiero e di "cultura" in senso lato; detto altrimenti, come un modo di interpretazione del reale e come concezione che di esso hanno gli uomini. Senza che vengano meno né l'accezione "negativa" del termine (propria della vulgata marxista), né quella "neutra", parimenti diffusa al tempo di Gramsci (ideologia come sistema di idee)⁷, la riflessione carceraria verte dunque attorno a questa lettura "positiva" della categoria. Tale accezione è a sua volta articolata in tre livelli, a cui corrispondono diverse modalità di conoscenza e di approccio alla realtà: vi è un livello "alto", che corrisponde alla filosofia e alle forme più raffinate di pensiero; un livello "intermedio", in cui si trova il senso comune; un livello "basso", corrispondente a concezioni del mondo più semplicistiche, quali la religione e il folklore.

Ecco dunque che si delinea la famiglia "ristretta" dell'ideologia evocata da Francioni, comprendente tanto le categorie volte a definire la natura

³ Cfr. il saggio di Francioni contenuto in questo numero, p. 119 sgg.

⁴ *Ivi*, p. 120.

⁵ Si vedano a tal proposito gli articoli *Astrattismo e intransigenza*, in "Il grido del popolo", 11 maggio 1918 e *Che fare?*, in "La voce della gioventù", 1° novembre 1923. Su questi testi e per una discussione del rapporto di Gramsci con l'*Ideologia tedesca* di Marx e di Engels ci permettiamo di rimandare a ANTONINI 2018.

⁶ Cfr. a tal riguardo COSPITO 2011.

⁷ Su questa triplice accezione della categoria cfr. nuovamente il lavoro di Francioni in questo fascicolo.

“nuova” dell’ideologia così concepita (*Weltanschauung*, concezione della vita), quanto le forme che essa assume nei diversi contesti in cui si manifesta. Al tempo stesso, tuttavia, questa indagine non può non chiamare in causa un ordine di riflessioni più ampio, incentrato sulla questione dell’egemonia, considerata tanto su un piano pratico-concreto (come politica che abbia aspirazioni egemoniche) quanto teorico-concettuale (centrale è, da questo punto di vista, la nozione di traducibilità, come “cuore” della filosofia della praxis gramsciana). Ecco dunque anche la famiglia “estesa” del concetto di ideologia.

È questo il «nesso di problemi» (per usare un’espressione cara a Gramsci)⁸ che gli interventi contenuti in questo numero monografico mirano a illuminare e ad analizzare. Nel riepilogarne sommariamente i contenuti e le tesi salienti, si può provare a individuarne un filo conduttore, una cornice in grado di includerli, nonché a stilare un bilancio dei risultati e degli approdi da essi conseguiti.

Un primo gruppo di saggi è dedicato allo “statuto” della categoria gramsciana di ideologia, alla sua genesi, alla sua interna complessità, alla sua trasformazione nel tempo, alla sua specificità rispetto all’accezione marxiana e agli sviluppi di tale accezione nei diversi marxismi novecenteschi. Il testo di Gianni Francioni, attraverso un’indagine lessicale aderente al «ritmo del pensiero in sviluppo» nelle pagine dei *Quaderni del carcere*⁹, ripercorre lo sviluppo dell’ideologia, come categoria e come famiglia concettuale articolata, con particolare riferimento alla fase iniziale della ricerca carceraria di Gramsci (giugno 1929 – ottobre 1930). L’intervento di Aaron Bernstein argomenta che l’espansione del concetto di “ideologia” non ne cancella, anzi ne potenzia il significato critico, il quale si esprimerebbe nell’analisi differenziata del grado di incoerenza, asistematicità e disgregazione delle diverse formazioni ideologiche e forme di coscienza che “catturano” le masse popolari, impedendo loro di spezzare l’egemonia delle classi dirigenti tradizionali. Il saggio di Fabio Frosini mostra, invece, come il graduale ravvicinamento tra una nozione espansa di “ideologia” e l’affermazione del “valore gnoseologico” delle sovrastrutture conduca alla destituzione della dicotomia struttura/suprastrutture e alla sua sostituzione con un’analisi dei rapporti di forze che consente di valutare il grado di verità/efficacia di un’ideologia entro “situazioni” volta a volta determinate, dove questa verità/efficacia, o rilevanza egemonica, consiste nella capacità di produrre

⁸ L’espressione ritorna infatti più volte nei *Quaderni* per descrivere la compresenza di livelli diversi di indagine; cfr. *QC* 10, II, § 23; *QC* 13, § 24; *QC* 15, § 36; *QC* 21, § 1.

⁹ L’espressione, famosa, è contenuta in *QC* 16, § 2, p. 1841.

effetti pratici nei vari livelli dei rapporti di forze stessi, ossia di articolare, tra questi livelli, una sequenza di traduzioni corrette.

L'“effetto politico”, l'“equivalente pratico” dell'ideologia è al centro dei contributi di Francesca Izzo e José Gabriel Rovelli: il primo esplora la funzione dell'ideologia in relazione al tema della crisi di quel tradizionale soggetto della modernità che è lo Stato-nazione e del conseguente costituirsi di un nuovo soggetto storico-politico, il moderno Principe; il secondo circoscrive ulteriormente il campo di indagine alla componente “immaginativa” dell'ideologia, alla forma di “mito” che essa deve assumere perché sia in grado di aggregare una volontà collettiva politicamente operosa.

A fare da raccordo tra l'indagine sullo statuto dell'ideologia e la ricognizione dei suoi effetti politici è, con tutta evidenza, la tematica della “traducibilità dei linguaggi scientifici e filosofici”, che costituisce l'oggetto dei saggi di André Tosel e di Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini. Il primo riflette distesamente sui possibili significati attuali che il motivo gramsciano della traduzione della filosofia in politica può ancora dispiegare. Descendre e Zancarini concentrano invece la propria attenzione sul significato e sulla funzione della metafora del “tradurre” nei processi di “trasferimento” di grandi esperienze storico-politiche e teoriche (come la Rivoluzione russa) attraverso contesti, culture e linguaggi nazionali profondamente differenziati.

Ma la costellazione concettuale traduzione-traducibilità al centro di quest'ultimo gruppo di interventi è anche ciò che permette di pensare il nesso tra una nozione espansa di “ideologia” e le diverse manifestazioni della cultura, l'unità distinta della concezione del mondo con i diversi linguaggi artistici in cui può essere espressa. Di questo complesso di questioni si occupano, in particolare, i saggi di Sabrina Areco e di Nicole Gounalis. Il primo ricostruisce il giudizio di Gramsci su Balzac, considerato come “intellettuale”, profondamente radicato nella società, partecipe della cultura e della politica del suo tempo, e allo stesso tempo come “artista”, capace di esprimere una concezione del mondo condivisa in un peculiare (e, entro certi limiti, originale) linguaggio. In maniera per certi aspetti complementare, il secondo testo indaga i mutamenti che il giudizio estetico e il lavoro del critico letterario subiscono per effetto della riduzione della coppia concettuale struttura/sovrastrutture a “metafora” e dell'estensione della nozione di “ideologia”, puntualizzando che non si tratta, per Gramsci, di valutare la capacità dell'opera d'arte di rispecchiare un'oggettività data, né di enfatizzare il carattere soggettivistico del lavoro dell'artista, bensì di

fornire un'interpretazione immanente e contestuale dei prodotti artistici e letterari.

Un ultimo gruppo di saggi condivide l'interesse per quelli che potremmo chiamare i "sedimenti" dell'ideologia, in particolare per la nozione di "senso comune". Giuseppe Cospito esplora lo sviluppo diacronico della coppia senso comune/buon senso, dagli scritti giornalistici del periodo torinese ai *Quaderni del carcere*, rimarcando peraltro l'importanza del 1932 come grande "punto di svolta" della riflessione matura di Gramsci, già messa in luce da un'ormai importante letteratura critica. I saggi di Martín Cortés, Diana Fuentes e Deise Rosalio Silva studiano il "senso comune" come un terreno politico fluido e dinamico, nel quale si esercitano le funzioni politico-pedagogiche dell'intellettuale: essi mostrano quindi che estensione dell'ideologia ed estensione dell'intellettuale costituiscono, nei *Quaderni*, processi isomorfi ed intrecciati. In ultimo, il lavoro di Marie Lucas esplora la capacità dell'ideologia di organizzare una collettività a partire da un esempio storico concreto, la Chiesa Cattolica, mostrando, di fatto, come senza questa capacità risulti di fatto impossibile la comprensione dei residui che la religione deposita nella coscienza comune.

Volendo, in conclusione, individuare un approdo comune a questi lavori, si può affermare che essi convergono nel gettare luce sul nesso tra ideologia e linguaggio: non nel senso, facile ma fuorviante, che l'estensione dell'ideologia sia, per Gramsci, una diluizione dell'ideologia stessa nella nozione di "discorso"; bensì, nel senso, assai più pregnante sebbene meno immediato, che la nozione espansa di ideologia deve necessariamente conseguire una struttura linguistica affinché sia possibile pensare l'unità del suo contenuto e la differenza delle forme in cui quel contenuto può essere espresso e affinché essa trovi la sua collocazione entro una concezione della realtà come praxis, come insieme di "rapporti" in cui teoria e pratica, interazione e potere, contingenza e necessità sono inestricabilmente congiunti.

Riferimenti bibliografici

ANTONINI, FRANCESCA, 2018

Gramsci, il materialismo storico e l'antologia russa del 1924, "Studi Storici", 2, pp. 403-35.

Materialismo Storico, n° 2/2018 (vol. V)

COSPITO, GIUSEPPE, 2011

Il ritmo del pensiero. Per una lettura diacronica dei Quaderni del carcere di Gramsci, Bibliopolis, Napoli.

FRANCIONI, GIANNI, 2016

Un labirinto di carta (Introduzione alla filologia gramsciana), "International Gramsci Journal", 2.1, pp. 1-6.